Una corruzione che viene da lontano

(Dalla prima pagina)

stema di potere. E' lei che li fa accettare e in parte anche acquisire al PSI.

Se pensiamo ad altri dibattiti parlamentari, ad altri scandali (dall'Italcasse alla Lockheed, a Sindona, al « petrolio numero uno », per non parlare delle drammatiche vicende del terrorismo nero, da Piazza Fontana in poi) misuriamo l'impotenza — è il caso del SIFAR e del SID — o, in qualche altro caso, il coinvolgimento degli alleati negli stessi metodi della DC.

Non a caso partiva da qui la crisi e la riflessione autocritica dei compagni socialisti, compresa l'esigenza di riconsiderare i rapporti tra socialisti e comunisti. E ciò perché si avvertì finalmente l'esigenza di porre su una base nuova, di unità e di forza della sinistra, anche il rapporto con la DC. Stava qui la novità del confronto avviato, *solo* avviato, nel periodo della politica di solidarietà nazionale. Era cambiato il rapporto di forza tra la DC e le sinistre e questa volta le sinistre non si ponevano nei confronti della DC come una articolazione del suo sistema di alleanze e di potere. Non a caso si scatenò la furibonda reazione di tutti i potentati che si sentivano minacciati da quella politica. Ed è drammatico che una volta giunta a quel passaggio cruciale la sinistra rivelò — per errore e calcoli di parte che non voglio qui ricordare — insufficienze e limiti gravi. E ciò soprattutto per la sua scarsa coesione, via via accentuata dalle scelte politiche profondamente errate del nuovo gruppo dirigente socialista.

I fatti e la storia dimostrano, quindi, che il nodo non sciolto di tutta la situazione politica italiana è la preclusione nei confronti del partito comunista. E' questo che consente al sistema di potere della DC di perpetuarsi, giacché è questa preclusione che rende impossibile un ricambio — o una alternanza — nella direzione del Paese, nella sua classe dirigente.

Se non si scioglie questo nodo non sarà possibile spezzare una logica politica e di potere che dai lontani anni di Scelba ha mantenuto fino ad oggi — pur adeguandosi ai diversi rapporti di forza e a quanto è cambiato nella società — un filo di sostanziale continuità. Questo è il cuore della crisi che noi muoviamo oggi al partito socialista e a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, che, a parole, dicono di volere rompere questo sistema ma, di fatto, ne accettano la sostanza politica nel momento in cui subiscono o fanno propria la « regola » della preclusione contro il PCI.

Domandiamo a Forlani, ma anche a Craxi: che senso ha spendere tante parole sulla « questione morale » se non si scioglie questo nodo? Il Paese non può più essere ingannato, senza alimentare una ondata di rivolta qualunquista che rischia di travolgere il Parlamento, i partiti, la democrazia. E l'inganno consiste esattamente nel rifiuto di trarre le necessarie conclusioni politiche dalla crisi che scuote non soltanto questo o quel clan ma tutto un modo di governare, un quasi-regime che dura da trent'anni e che appare ormai in declino. O dalla crisi di questo sistema si esce con una svolta democratica che abbia al suo centro l'unità delle sinistre. Oppure Craxi si illude: non ci sarà spazio per una « terza forza »; ci sarà solo un vuoto molto pericoloso, e a riempirlo sarà una forza autoritaria e di destra.

Quanti dirigenti dc legati a Pecorelli?

(Dalla prima pagina)

mo atto d'accusa per il sistema di potere dc.

Le ultime novità sull'ex comandante della Finanza Raffaele Giudice (in carcere per il contrabbando del petrolio) a questo punto potrebbero non stupire più. Eppure danno l'idea di *come* certi imbrogli potevano essere compiuti liberamente da un uomo messo al vertice di un settore statale così delicato, mostrano lo *stile* di costoro. In un appunto del dossier del SID che invece di essere utilizzato per cacciare i corrotti fu passato a « OP », leggiamo: « Il generale Giudice viaggia regolarmente sull'aereo privato di Attilio Monti (noto petroliere, coinvolto nell'oscura vicenda del greggio libico, *n.d.r.*). Il generale Giudice ha stabilito buoni rapporti con Monti e lo ha anche invitato a Taormina ». L'appunto verrà pubblicato sul prossimo numero dell'*Espresso*, assieme ad altri brani del dossier. « Sono emersi rapporti di amicizia tra il generale Giudice e il dottor Camillo Crociani », si legge ancora (Crociani fu condannato in contumacia per lo scandalo Lockheed); e poi: « Il generale di C.A. Raffaele Giudice è tornato da Palermo. Dichiara di essere molto preoccupato perché ha acquistato di recente un immobile di cento milioni. Ora lo sta facendo restaurare ma l'assistente ai lavori è comunista e potrebbe parlare al partito ». Preoccupazione fondata.

Nel dossier si parla anche di una tangente di 200 milioni intascata dal fidato collaboratore di Giudice, il colonnello Trisolini, per coprire « una truffa per miliardi » relativa al contrabbando di liquori del commerciante Carlo Vlah.

Come è risaputo, tutti gli uomini di governo sostengono di non avere mai conosciuto questo rapporto esplosivo (che risaliva al 1975). E' tutta colpa del SID, è stato ripetuto l'altro ieri alla Camera, e ci sarà anche un procedimento della magistratura militare. (Qualcuno ha paventato il pericolo che la Procura si spogli dell'indagine sullo scandalo del dossier, passandola alla Procura militare. Tuttavia i codici di procedura parlano chiaro: i due procedimenti — chiaro: i due procedimenti dovranno marciare separatamente). Ma si sa che il dossier non fu passato ad un giornalista in cerca di *scoop* del... *Washington Post* o del *Bilder Zeitung* ma finì in mano a Mino Pecorelli, che nel 1972 — tanto per dirne una — lavorava a Palazzo Chigi accanto all'allora ministro Fiorentino Sullo. Allora è proprio « scandalismo » ricordare da chi veniva finanziata la rivista di Pecorelli? Giudichi il lettore.

I nomi degli uomini dc che hanno sovvenzionato « OP » sono molti e sono già scritti negli atti dell'inchiesta giudiziaria. Contro Antonio Bisaglia, come si sa, c'è la minuta di una lettera che circa cinque anni fa Pecorelli scrisse al ministro per chiedergli come mai non aveva più rinnovato quei finanziamenti che fino a quel momento aveva assicurato regolarmente. La copia di questo manoscritto era stata esibita al Senato dal missino Pisanò, l'originale l'altra sera è stato consegnato dalla sorella di Pecorelli al presidente del Senato Fanfani. Per tutto questo tempo il documento era stato custodito nel convento delle suore Francescane Angeline di Roma. Ieri mattina il sostituto procuratore Sica ha interrogato la signora Rosita Pecorelli, dopo averla fatta cercare inutilmente dai carabinieri per ore l'altra sera, mentre lei andava a portare il manoscritto a Fanfani. Ieri la donna ha confermato di avere trovato il documento tra le carte del fratello, *dopo* la perquisizione degli inquirenti. Il ministro Bisaglia, com'è noto, smentisce di avere mai ricevuto la lettera e di avere finanziato « OP ».

Alla fine dell'interrogatorio — durato mezz'ora — Rosita Pecorelli ha parlato con i cronisti. « Vidi Mino — ha detto — poche ore prima della sua morte. Appariva sereno e anche in precedenza non si era mai confidato con noi familiari sulla eventualità che potesse correre qualche pericolo. Proprio nell'ultimo incontro Mino mi disse che per il futuro c'erano buone prospettive in quanto il gruppo Evangelisti-Andreotti gli aveva proposto un finanziamento ». Questa circostanza è stata già vagliata dal magistrato inquirente, che giovedì sera ha interrogato Evangelisti: questi — informato dal senatore Vitalone (ex magistrato) che stava per uscire un numero di « OP » con un violento attacco ad Andreotti — avrebbe fatto consegnare a Pecorelli 30 milioni di Gaetano Caltagirone, il noto bancarottiere. Bell'intreccio.

La signora Silvia Pecorelli madre del giornalista ucciso, in un'intervista a *Panorama* afferma che molti uomini politici « da vigliacchi hanno fatto a gara a smentire » di avere mai conosciuto il figlio. Inoltre afferma di poter testimoniare che il segretario della DC Piccoli « il giorno della prima comunione di mia nipote era in chiesa, strinse la mano a mio figlio e si fermò a parlare con lui ».

Dunque non si può dire che il direttore della rivista degli scandali non fosse ben introdotto nei gruppi di potere democristiani. Eppure mentre lui pubblicava a puntate su « OP » le veline del SID, pagando la tipografia con i soldi dei suoi « amici politici », il governo... non sapeva neppure che il dossier sulla corruzione al vertice della Finanza esistesse. Ognuno è libero di crederci.

Ieri si è saputo, intanto, che l'inchiesta giudiziaria non sarà sottratta alla Procura della Repubblica, nonostante il grave ritardo con cui sono stati presi in considerazione i documenti trovati nell'archivio di Pecorelli. Il procuratore generale Pascalino, infatti, ha scritto una lettera al presidente del PLI Bozzi, il quale aveva chiesto all'alto magistrato di intervenire con l'avocazione. «Il preteso ritardo — scrive Pascalino — trova giustificazione sia nella estrema difficoltà delle indagini, e in varie altre circostanze che le hanno finora ostacolate ». L'onorevole Bozzi ha replicato dicendo che la risposta di Pascalino « dovrebbe servire a far cadere sospetti e riserve sulla tormentata vicenda del procedimento Pecorelli ».

Sospesi De Matteo e Vessichelli

(Dalla prima pagina)

La proposta di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio era stata avanzata dal ministro di Grazia e Giustizia, Sarti, alla fine della scorsa settimana, allorché la Procura della Repubblica di Bologna, chiamata ad indagare sull'uccisione del magistrato romano Mario Amato, assassinato dai NAR il 23 giugno scorso, incriminò De Matteo e Vessichelli, accusando il primo di rivelazione di segreto d'ufficio e di omissione di atti d'ufficio, e il secondo della sola rivelazione.

I giudici di Bologna, che contemporaneamente fecero arrestare quattro avvocati della capitale, accusarono De Matteo di aver rivelato all'avv. Paolo Andriani (uno dei penalisti arrestati) il contenuto di un rapporto riservato redatto da Amato e contenente rivelazioni circa i vertici e i fatti delittuosi attribuiti ai neofascisti. A De Matteo, inoltre, è stato contestato di non aver aperto un'indagine penale sulla base del rapporto Amato. A Vessichelli, invece, i giudici bolognesi hanno contestato il fatto di aver rivelato il contenuto del rapporto Amato al prof. Semerari, ora in carcere perché imputato nell'inchiesta sulla strage di Bologna.

De Matteo, nell'estate scorsa quando si ebbero i primi sentori dello scandalo nel quale era coinvolto, fu « promosso » e lasciò la Procura per assumere l'incarico di presidente di sezione in Cassazione. Vessichelli ha mantenuto invece l'incarico di procuratore aggiunto anche dopo che, al posto di De Matteo, è subentrato Achille Gallucci.

L'uguale « sentenza », per ambedue i giudici, del CSM significa che De Matteo e Vessichelli sono responsabili in uguale misura? Non tocca certo al CSM deciderlo, ma ai giudici di Bologna. Una cosa è certa: la sezione disciplinare ha giudicato sulla denuncia originaria senza tener conto della successiva comunicazione giudiziaria a De Matteo per calunnia nei confronti del suo vice.

Il legame tra la strage di Bologna e la morte di Amato è al centro di una intervista che il giudice di Bologna Luigi Persico ha concesso ad un settimanale. « La strage di Bologna — ha detto il magistrato — ha avuto 85 vittime, più una: il giudice romano Mario Amato. Due storie, quella dei morti alla stazione e quella dell'omicidio del magistrato, che si intrecciano in numerosi punti ». « Stiamo anche indagando — dice Persico — su tre attentati avvenuti a Roma qualche tempo prima del 2 agosto. Tre azioni terroristiche che ebbero come obiettivo il Campidoglio, il CSM e il ministero degli Esteri: tre bersagli emblematici da studiare attentamente ».

Un altro settimanale — l'*Espresso* — pubblicherà, nel prossimo numero, un servizio in cui rivela che, oltre alla strage di Bologna, ci sarebbe stato, nei progetti dei terroristi neri, anche l'omicidio del giudice di Treviso Giancarlo Stiz il quale avrebbe avuto, agli occhi degli eversori di destra, la « colpa » di aver individuato, insieme col collega Pietro Calogero, la vera matrice della strage di piazza Fontana.

Il settimanale rivela ancora che Alessandro Alibrandi (figlio del giudice), si troverebbe attualmente in Libano, in un campo falangista, dove si addestra alle armi assieme a tre tedeschi autori dell'attentato all'Oktoberfest di Monaco. Il giovane neofascista — per il quale c'è un mandato di cattura emesso dai giudici di Bologna — avrebbe fatto numerose telefonate a Roma ai suoi amici e alla sua famiglia sollecitando l'invio di denaro per acquistare « un equipaggiamento completo ».

ESTRAZIONI DEL LOTTO
22 NOVEMBRE 1980

Bari	90	64	48	54	66	2
Cagliari	11	57	69	12	78	1
Firenze	21	88	36	7	45	1
Genova	71	1	86	78	77	2
Milano	10	8	82	1	53	1
Napoli	37	8	56	85	46	x
Palermo	6	28	55	83	54	1
Roma	72	37	83	33	30	2
Torino	88	2	68	14	85	2
Venezia	31	62	65	63	23	x
Napoli (2. estratto)						1
Roma (2. estratto)						x

Monte premi L. 322.861.500. Ai punti « 12 » L. 12.914.000; ai punti « 11 » L. 474.700; ai punti « 10 » L. 43.400.

Dichiarazioni del vice premier polacco

(Dalla prima pagina)

si che non possono essere un parametro economico ».

Il secondo problema trattato da Ozdowski è stato quello dei cambiamenti necessari nel sistema della pianificazione centrale sulla base dell'« indipendenza dell'azienda che è proprietà comune di tutti ». Possiamo arrivare a questo, ha detto, solo se l'azienda sarà regolata « secondo un sistema di reali parametri economici ». Allora, « la pianificazione centrale conterrà solo le linee di una strategia, ma la azienda potrà avere gli stimoli ad una sua crescita economica: la nostra linea principale è di ridurre il più possibile la direttiva economica centralizzata ».

Nel suo intervento al Sejm, Ozdowski aveva anche avanzato la richiesta di una « carta dei diritti dell'agricoltore privato », come garanzia dei suoi diritti e del suo prestigio sociale. Egli aveva criticato certe leggi del governo come quella del 1976, poi ritirata, che sanciva il passaggio allo Stato dei beni immobili agricoli e che aveva suscitato le proteste degli agricoltori. In merito ai prezzi agricoli Ozdovski aveva in particolare proposto di fissarli in modo corrispondente al prezzo reale di produzione, passando invece al fondo salari e pensioni l'enorme cifra (circa 7 miliardi di dollari) che lo Stato paga ogni anno per mantenere l'« illusione » di prodotti alimentari a basso prezzo.

La situazione in Polonia rimane intanto tesa sia sul piano delle vertenze sindacali sia su quello dei rapporti tra le autorità e i nuovi sindacati « Solidarnosc ».

Sono falliti i negoziati nella sede della stazione di Breslavia tra rappresentanti del governo e sindacati. I ferrovieri aderenti a « Solidarnosc » hanno confermato il loro ultimatum: se non sarà raggiunto un accordo, lunedì prossimo si farà uno sciopero di avvertimento sulle linee periferiche di Danzica e Varsavia.

Il locale sindacato « Solidarnosc » di questa regione ha infatti minacciato per lunedì uno sciopero generale se una commissione governativa non si recherà sul posto per discutere le richieste avanzate dal sindacato in una lettera al segretario del POUP, Kania. Nella lettera si chiedono le dimissioni degli amministratori della regione in seguito al loro comportamento ostile nei confronti del nuovo sindacato.

Proteste si registrano d'altra parte per l'arresto di un membro di « Solidarnosc », il tipografo Jan Narosniak, in relazione alla perquisizione effettuata nei giorni scorsi in una sede del nuovo sindacato nella regione di Varsavia. Nel corso della perquisizione era stato sequestrato un documento confidenziale della Procura della repubblica che, secondo « Solidarnosc », « dimostra che gran parte dell'apparato della giustizia non ha accettato i principi degli accordi di Danzica ». Se Naroxniak sarà ulteriormente trattenuto in arresto, affermava ieri un comunicato di « Solidarnosc », verrà proclamato il « preallarme di sciopero » in alcune aziende della regione di Varsavia.

Un violento attacco contro il leader di « Solidarnosc » Lech Walesa è stato rivolto ieri dal « Neus Deutschland », organo ufficiale della Repubblica democratica tedesca. Il giornale definisce Lech Walesa « un anticomunista e un nemico della distensione », lo accusa di legami con i fascisti italiani e di voler « minare l'ordine socialista in Polonia » con l'aiuto della Germania Ovest.

Esplode il caso Bisaglia

(Dalla prima pagina)

la maggioranza in programma per martedì a Palazzo Chigi finisce in questa situazione per assumere contorni diversi rispetto alle intenzioni degli stessi promotori. L'incontro era stato chiesto da Craxi e Spadolini. Forlani aveva detto di « sì », ma cercando di prendere tempo. E ora a quel vertice si va invece non per tirare un sospiro di sollievo, dopo lo « scampato pericolo » del confronto parlamentare, ma al contrario in una situazione segnata appunto da un dibattito che ha esaltato l'urgenza di fatti sul piano della moralizzazione. E non si tratta della sola scadenza politica della settimana, perchè giovedì prossimo dovrebbe riunirsi il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana per cercare di portare a conclusione il tentativo di ricomposizione interna. A che punto sono le cose? Andreotti ha ancora la possibilità di presentarsi come candidato vincente alla carica di presidente del partito? La lotta è aspra, senza esclusione di colpi, e ormai aperta a qualsiasi soluzione.

Il fatto nuovo di ieri, a poche ore di distanza dalla conclusione del dibattito di Montecitorio, è costituito dalla mossa socialdemocratica. Il PSDI ha fatto anticipare il testo di un lungo articolo di Pietro Longo, che si conclude con questa frase: « *La DC non può chiederci solidarietà incondizionata, che non siamo disposti a dare, e neppure incondizionata comprensione se non opera nella direzione...* » (e qui seguono alcune frasi circa la difesa delle istituzioni democratiche e la necessità di non scivolare nel compromesso storico). Che cosa significa? I portavoce socialdemocratici si sono fatti in quattro per spiegare che Longo, dopo le oscillazioni del giorno prima, chiede le dimissioni di Bisaglia, e nello stesso tempo si rivolge alla DC perché essa eviti di eleggere Andreotti alla presidenza del proprio CN. Comunque lo si voglia giudicare, ecco che l'atteggiamento del PSDI pone un problema dinanzi al vertice di Palazzo Chigi, anche se non è certo che Pietro Longo voglia andare a quell'incontro con l'intenzione di sostenere in sede ufficiale le stesse cose che fa dire nei corridoi.

Oggi Craxi parerà a Milano e certamente affronterà anche questi temi; il giornale socialista, però, interverrà sull'argomento solo con un commento propagandistico ed elusivo, che in modo esplicito affronta soltanto la questione dei sottosegretari Di Vagno e Maria Magnani Noya sostenendo che essi agirono a suo tempo — nel rapporto col petroliere Musselli — solo sul piano strettamente professionale, e quando non ricoprivano incarichi di governo (è chiaro il sottinteso: questa non è affatto la situazione dei personaggi dc coinvolti, i quali hanno sempre avuto, a vari livelli, incarichi governativi).

I repubblicani tacciono. Ma si sa per altre vie che anche nella giornata di venerdì hanno fatto sapere a Forlani che essi considererebbero il ritiro di Bisaglia come un atto liberatorio, che faciliterebbe tutto. Il PRI è anche sospettoso per quanto riguarda le mosse degli altri partiti della maggioranza: teme che si tratti di sortite tattiche, per arrivare alle elezioni

Ma proprio in queste ore il punto critico dell'ondata di reazioni messe in moto dallo scandalo sta nella DC. Piccoli continua a ripetere che l'esplosione maleodorante degli scandali non è dovuta a una guerra di *dossier* scatenata dalle lotte interne alla DC, ma a una « *regia esterna* » al suo partito (oggi lo dirà con una lunga intervista al *Giornale*, dal tono però molto allarmato). Ma lo stesso Bisaglia lo smentisce. Afferma — con un'altra intervista — di essere la vittima designata di un complotto, sente che contro di lui — così sostiene — viene usato lo « *stile ricattatorio* ». Ma ripete dal canto suo, con parole diverse, l'« avvertimento » che lanciò dai teleschermi di Stato nei confronti dei suoi avversari: dice che sta lavorando a una specie di « *gioco* », un mosaico, compiuto il quale crede di poter essere in grado di « *rispondere alle domande che* (gli) *sono poste* ». Altri avvertimenti, altri messaggi oscuri.

La sinistra democristiana, con una nota del *Confronto*, prende posizione in vista della problematica sessione del Consiglio nazionale. Essa afferma che l'accordo sarà possibile se sarà « *contestuale* » l'operazione che riguarda sia la linea del partito, sia la gestione: non è pensabile una intesa che « *congelando lo status quo isoli o rinvii il problema della presidenza del Consiglio nazionale* » (quindi, « no » a una conferma provvisoria di Forlani). Sulle questioni di linea, sostengono gli zaccagniniani, « *ferma restando la collaborazione con i partiti di governo, il discorso della caduta delle pregiudiziali ideologiche va sviluppato nei suoi termini concreti nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, nell'attribuzione di tutti gli incarichi pubblici* ».

In vista del CN democristiano pesante è la bordata indirizzata dal craxiano Martelli contro Andreotti (e la sua candidatura). Con le chiacchiere su Andreotti, egli sostiene, si potrebbe fare un' « *enciclopedia della politica sommersa* » nella quale dovrebbe figurare anche la costanza di un rapporto col MSI, « *ricco di conciliazioni, di rotture e di nuove conciliazioni* ».

Piccoli se la prende invece con Craxi. Osserva che vi è qualcuno che « *sussurra che ci sia l'attesa dell'uomo forte, capace di imprimere, col suo senno, la sua autorità, la sua audacia, una direzione nuova* »; non risponde alla domanda di chi gli chiede se allude al segretario del PSI, e conclude affermando che « *purtroppo l'Italia il suo uomo del destino e della Provvidenza l'ha già avuto* ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
GIANNI PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19